

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 19 luglio 2018



## SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	19/07/18	P. 29	Dallo split payment impatti minimi sulle Pmi		1
-------------	----------	-------	--	--	---

## BONUS ENERGETICO

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 20	Bonus sul risparmio energetico con massimali di spesa unitari	Giuseppe Latour	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	19/07/18	P. 32	Protocollo tra Cndcec e Assoporti		4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

## CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 2	Codice appalti, Anac, liti: le proposte di Ance e Comuni		5
-------------	----------	------	--	--	---

## IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	19/07/18	P. 29	Iperammortamento svincolato		7
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 24	ABUSIVA LA CONSULENZA TRIBUTARIA E AZIENDALE SENZA ABILITAZIONE	P.MAC.	9
-------------	----------	-------	---	--------	---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 20	TETTOIE FUORI DALL'EDILIZIA LIBERA	G.I.L.	10
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------	----

## EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	19/07/18	P. 1	ADDIO ALL'ENTE CHE RENDEVA LE SCUOLE SICURE	STELLA GIAN ANTONIO	11
---------------------	----------	------	---	------------------------	----

## ENERGIA

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 18	UNA NUOVA LOGISTICA DELL'ENERGIA PER CONTARE NEL MEDITERRANEO	Massimo Deandreis	13
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

## GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 2	Tria: 150 miliardi per investimenti Grandi opere in 15,7 anni	Giorgio Santilli	14
-------------	----------	------	---	------------------	----

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 18	PIÙ CAPITALI PRIVATI PER RILANCIARE LE INFRASTRUTTURE	Gianfranco Leonetti, Umberto Triulzi	16
-------------	----------	-------	---	---	----

## INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	19/07/18	P. 29	Le tecnologie di Cern e Infin a disposizione di pmi e start-up	Giulia Cimpanelli	17
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

## TAP

Sole 24 Ore	19/07/18	P. 19	Sul gasdotto Tap il sigillo «geopolitico» del Capo dello Stato	Lina Palmerini	18
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## OPERE STRATEGICHE

Corriere Della Sera	19/07/18	P. 30	Tria chiama i fondi esteri ad investire sulle opere strategiche		19
---------------------	----------	-------	---	--	----

## *Dallo split payment impatti minimi sulle Pmi*

Impatto minimo sulle casse delle Pmi e sul loro indebitamento dalle regole dello split payment (scissione dei pagamenti. A dirlo le conclusioni di uno studio curato da Crif Ratings su un campione di società italiane. Lo studio ha analizzato i dati del ministero dell'economia e delle finanze (Mef) prendendo in esame la variabile dell'Iva. In particolare la porzione di Iva soggetta al regime dello split payment ammontava a 6,7 mld di euro, ovvero il 9,8% del gettito Iva complessivo dalle società di capitali nel 2015; le richieste di rimborso Iva relative allo stesso periodo d'imposta sono cresciute di 2,13 mld «year over year» (yoy) a 9,97 mld di euro in totale (+27%). Limitatamente al campione studiato dall'Agenzia, si rileva un aumento dei crediti per imposte per circa 1,5 mld a 18,3 mld nel 2015 (o +9% yoy) che tuttavia, rappresentava solo lo 0,6% del debito finanziario totale del campione (euro 246,4 mld).

Il campione utilizzato nello studio di Crif Ratings include 26.935 Pmi che hanno depositato il bilancio ordinario nel periodo 2013-2016.

Nel dicembre 2017 il Mef ha pubblicato le liste dei soggetti pubblici a cui lo split payment è stato esteso dal 1 gennaio 2018.

«Sebbene l'estensione riguarderà un maggior volume di vendite rispetto al 2015», si legge nella nota a commento dello studio, «l'Agenzia non si aspetta alcun impatto significativo sulle principali metriche del credito delle Pmi italiane, anche alla luce dei citati fattori di mercato favorevoli».

«Non riteniamo probabile un'ulteriore estensione dello split payment dopo il 30 giugno 2020», rimarca Christian De Rose, analista di Crif. «L'Unione europea ha già concesso la deroga per la seconda volta nel 2017, nonostante l'impegno iniziale dell'Italia a non richiedere di ulteriori», evidenzia De Rose.

La scadenza dell'efficacia dello split payment nel 2020, o un'eventuale eliminazione preventiva dello stesso, avrebbe un effetto positivo una tantum sul ciclo del capitale circolante. L'Agenzia che ha condotto lo studio precisa che questo sarebbe comunque non significativo rispetto al debito finanziario complessivo delle Pmi, quindi non comporterebbe alcun effetto positivo sul merito di credito delle società esposte ai soggetti pubblici nel complesso.





# Bonus sul risparmio energetico con massimali di spesa unitari

## IMMOBILI

Nel decreto allo studio detrazioni massime legate al kw e al metro quadrato

La quota di investimento che supera le nuove soglie non potrà essere detratta

**Giuseppe Latour**

Ventotto nuovi tetti di spesa, calcolati per «unità» di prodotto acquistata: tra i 350 e i 450 euro al metro quadrato per un infisso, 180 euro al metro quadrato per una schermatura solare oppure, per le caldaie a condensazione, tra i 200 e i 250 euro al kW. Si rivede così il sistema delle spese massime ammissibili nell'ambito dell'ecobonus. Con un effetto evidente: per la quota che va oltre non sarà possibile la detrazione.

È la novità più rilevante contenuta nella bozza di decreto messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico, assieme al Mef, al Mit e all'Ambiente. Un provvedimento che è stato previsto dall'ultima legge di Bilancio (legge 205/2017) e che ha l'obiettivo di riscrivere interamente le regole di riferimento delle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici, ritoccando le specifiche tecniche e i massimali di costo di tutti gli interventi. «Questi requisiti - spiega la relazione illustrativa - sono stati definiti con decreti del Mef risalenti al 2007 e al 2008». Serviva, insomma, un restyling per chiarire il perimetro delle agevolazioni.

L'opera di revisione è molto consistente e si compone di una cinquantina di pagine, compresi gli allegati: si guarda alla procedura ma, soprattutto, alle spese detraibili. «Il decreto - dice ancora la relazione - introduce anche massimali unitari di spesa per ogni singola tipologia di intervento». Massimali che puntano a riallineare l'impatto economico ed energetico delle regole sui bonus. In sostanza, con il nuovo assetto i cittadini dovranno rispettare due tetti: uno globale per le spese complessive e il secondo per valori unitari, parametrato al metro quadrato o al kW, a

seconda delle situazioni. «Per gli interventi che accedono alle detrazioni fiscali della legge 296/2016 - spiega dalla Task force Enea per le detrazioni fiscali - è una novità introdotta dalla legge di Bilancio 2018, anche se il decreto deve ancora essere pubblicato. Erano già previsti per il Conto termico, gestito dal Gse». La quota di spesa che supera queste soglie, con il nuovo sistema, non sarà detraibile.

In totale, se la bozza sarà confermata nella versione finale, i massimali unitari saranno 28. Nella maggior parte dei casi si ragionerà al metro quadrato: riqualificazione energetica, infissi, schermature solari, isolamento di pavimenti e pareti. In qualche altro si ragionerà, invece, con i kW: caldaie, pompe di calore, generatori di calore a biomasse. Qualche esempio aiuta a comprendere meglio la struttura del provvedimento. Per gli infissi saranno previste due fasce di massimali: la prima a 350 euro e la seconda a 450 euro per ogni metro quadrato, a seconda della collocazione dell'immobile. Per le schermature, invece, è previsto un limite unificato: 180 euro di spesa al metro quadrato.

Nel caso di una caldaia a condensazione con potenza nominale inferiore ai 35 kW, la spesa massima ammissibile sarà pari a 250 euro per ogni kW. Mentre sopra i 35 kW di potenza nominale la spesa scenderà a 200 euro per kW. Assetto simile per le pompe di calore, con spesa ammissibile massima che, però, salirà a 650 e a 750 euro, a seconda dei casi. Fanno eccezione gli scaldacqua a pompa di calore: fino a 150 litri di accumulo saranno riconosciuti mille euro di spesa, mentre oltre i 150 litri si potrà arrivare fino a 1.250 euro.

Parliamo di spese massime. Tutto, allora, andrà incrociato con le tabelle delle percentuali detraibili che, con l'intervento della legge di Bilancio 2018, sono diventate particolarmente frastagliate: si va dal 75% per la riqualificazione «pesante» al 50% degli infissi e delle schermature solari. Passando per gli interventi che sono rimasti agganciati al classico 65%, come gli acquisti di caldaie a condensazione con efficienza pari almeno alla classe A, accompagnate da sistemi di termoregolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In breve

1

### La legge di Bilancio

L'ultima legge di Bilancio ha previsto l'approvazione di un decreto per rimodulare i requisiti tecnici degli interventi che accedono all'ecobonus. Il mancato aggiornamento di questi requisiti generava, infatti, difficoltà applicative per cittadini e tecnici. In questo provvedimento è stata prevista dalla legge di Bilancio anche l'introduzione «di massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento»

2

### La bozza di decreto

Il decreto allo studio del ministero dello Sviluppo economico rivede, allora, il sistema dei massimali. I cittadini dovranno fare riferimento sia alla spesa complessiva massima ammissibile, già presente, che a un secondo valore: il massimale di spesa «unitario». Si tratta di un massimale che viene misurato in base alle unità di prodotto acquistate. Quindi, in metri quadrati o, in altri casi, in kW

3

### I limiti

La tabella allegata alla bozza di decreto comprende un totale di 28 massimali «unitari». Nel caso degli infissi si oscilla tra un minimo di 350 e un massimo di 450 euro al metro quadrato, a seconda della collocazione geografica dell'immobile. Per le caldaie a condensazione, invece, il riferimento è il kW e la spesa massima ammissibile varia tra 200 e 250 euro per kW, a seconda della potenza dell'apparecchio



COMMERCIALISTI

## *Protocollo tra Cndcec e Assoport*

DI MICHELE DAMIANI

Supportare l'economia portuale attraverso operazioni congiunte che prevedano la definizione di iniziative di aggiornamento e analisi. Questo uno degli obiettivi fissati dal protocollo d'intesa raggiunto tra il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e Assoport, l'associazione dei porti italiani. Tra le prime azioni individuate ci sono l'organizzazione di eventi scientifici relativi all'economia del mare e l'intermodalità, analisi di problematiche che coinvolgono il settore e elaborazione di proposte comuni. «Il Consiglio nazionale intende valorizzare le competenze professionali del commercialista nell'ambito dei temi legati all'economia del mare e della logistica portuale ai fini dello sviluppo del cluster», afferma Massimo Miani, presidente del Cndcec. «Il protocollo rappresenta uno strumento utile per la portualità nazionale, che potrà da oggi usufruire della collaborazione di ulteriori professionisti impegnati nel settore», dichiara il presidente Assoport Zeno D'Agostino.



OGGI IL DOCUMENTO CONGIUNTO

# Codice appalti, Anac, liti: le proposte di Ance e Comuni

## Previsto un regolamento generale per ridare certezza alle norme attuative

ROMA

Si scaldano i motori per la riforma del codice degli appalti che il governo ha promesso a breve e che potrebbe arrivare - come anticipazione di norme da rafforzare poi in Parlamento - con il decreto legge in preparazione per la prossima settimana. Costruttori e comuni, rappresentati rispettivamente da Ance e Anci, fanno la prima mossa sulla scacchiera del confronto pubblico presentando oggi un documento congiunto che conterrà dieci proposte di modifica dell'attuale codice.

Un lavoro che parte dalle difficoltà e dalle impasse dei mesi scorsi - solo parzialmente superate da una controversa ripresa dei bandi di gara - per incidere in modo rilevante sugli aspetti dell'attuale codice. Le due organizzazioni difendono nell'introduzione della loro proposta l'impostazione di fondo del codice. Gran parte degli interventi proposti sono mirati e chirurgici, tuttavia su aspetti rilevanti: l'estensione dell'appalto integrato che consente di tornare a gare sulla base del progetto definitivo e non esecutivo; il recupero delle gare con massimo ribasso e la limitazione dell'obbligo di offerta economicamente più vantaggiosa ai soli progetti complessi; la semplificazione del subappalto con l'indicazioni dei subappaltatori dopo la gara; flessibilità della qualificazione delle stazioni appaltanti con il salvataggio delle aggregazioni dei piccoli comuni e la qualificazione di diritto delle centrali di Comuni metropolitane e province; nuovi strumenti per ridurre il contenzioso-

l'eliminazione della responsabilità amministrativa-contabile dei dirigenti Pa quando attuano sentenze o indicazioni Anac; l'estensione delle procedure negoziate per i servizi di progettazione e l'eliminazione del sorteggio per decidere chi invitare al confronto nelle gare di lavori.

Interventi chirurgici su aspetti importanti. Ci sono però anche due interventi che incidono su aspetti "sistemici" del codice, intaccandone una delle chiavi di fondo, la soft law, vera "colpevole" dell'impasse che si è creata secondo le due organizzazioni.

Il primo aspetto è l'impianto di attuazione del codice, considerato troppo complesso e generatore di incertezza per Pa e operatori economici. Numerosi i rilievi, dalla mancanza di un adeguato periodo transitorio alla mancata attuazione (dei 66 provvedimenti approvati meno della metà) all'«aumento della regolamentazione rispetto a quanto richiesto dalle direttive europee, in contrasto con il divieto del cosiddetto gold plating». Nelle proposte Ance-Anci c'è quindi il ritorno a un regolamento generale attuativo unico e vincolante che assorba (e abroghi) tutti i provvedimenti attuativi, comprese le linee guida dell'Anac.

Il secondo aspetto "sistemico" riguarda proprio i poteri dell'Anac. Oggi Ance e Anci difenderanno il ruolo dell'Anac e del presidente Cantone ai fini della difesa della legalità nel settore. E anche la proposta prevede che siano mantenute e in alcuni casi anche potenziate «le funzioni di vigilanza, controllo e deflazione del contenzioso». Quello che non viene citato, perché si suppone non coerente con il nuovo modello di attuazione, è il potere di regolazione dell'Anac che costituiva la grande novità del codice.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le proposte di Ance-Anci

1

### REGOLAMENTO GENERALE

#### Alt a linee guida autonome

Tornare a un regolamento generale unico vincolante che tenga all'interno tutte le norme attuative, comprese le linee guida dell'Anac

2

### PICCOLI COMUNI

#### Semplificare e aggregazioni

Occorre una semplificazione con deroghe alla disciplina generale per salvare le aggregazioni in atto fra piccoli comuni

3

### E-PROCUREMENT

#### Accelerare le piattaforme

Dal 18 ottobre scatta l'obbligo di pubblicare i bandi solo su piattaforme elettroniche: chiesta una proroga finché non arrivano le regole tecniche

4

### APPALTO INTEGRATO

#### Gare su progetto definitivo

Le stazioni appaltanti potranno tornare al modello passato di affidamento di progettazione esecutiva e realizzazione sulla base del progetto definitivo

5

### OFFERTA PIÙ VANTAGGIOSA

#### Tornare al massimo ribasso

Per appalti non complessi deve essere possibile appaltare con una gara al massimo ribasso e con l'esclusione automatica delle offerte anomale

6

### SUBAPPALTI

#### Appesantimenti inutili

Eliminare l'obbligo di indicare i subappaltatori già nella fase di offerta in gara. Questo obbligo andrebbe limitato al vincitore della gara

7

### QUALIFICAZIONE PA

#### Meno selezione

Salvare le aggregazioni esistenti e considerare qualificati per diritto i soggetti aggregatori di città metropolitane e province

8

### IL CONTENZIOSO

#### Ridurre e accelerare

Potenziare i Tribunali di impresa, disincentivare i ricorsi, più poteri Anac su precontenzioso, limitare responsabilità contabile dirigenti

9

### SERVIZI PROGETTAZIONE

#### Procedure più semplici

Alzare la soglia per le procedure negoziate per servizi e forniture da 40mila a 209mila euro, come da regole Ue

10

### PROCEDURE NEGOZiate

#### Eliminare il sorteggio

Via il sorteggio per le procedure negoziate fino a un milione. Proposta articolata per selezionare le imprese da invitare

11

### IL RUOLO DELL'ANAC

#### Via il potere regolatorio

Soft law ridimensionata come il potere regolatorio Anac. Difese le funzioni di vigilanza, controllo e deflazione del contenzioso

12

### LO STATO DELL'ARTE

#### Necessaria la riforma

Non si può non intervenire sul codice: dei 66 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati meno della metà



#### Il presidente dell'Ance

I costruttori, guidati da Gabriele Buia, con i Comuni difenderanno il ruolo dell'Anac e del presidente Cantone nella lotta per la legalità del settore



*Il servizio studi della camera pone paletti alle norme contenute nel decreto dignità*

## Iperammortamento svincolato

*Il perimetro della decadenza dei benefici da definire*

DI VALERIO STROPPA

**N**iente revoca dell'iperammortamento per le imprese che delocalizzano fuori dall'Ue se vengono effettuati gli investimenti sostitutivi. Il rimpiazzo del bene originariamente agevolato con un bene materiale strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori fa salve le quote residue della deduzione iniziale, pari al 250% del costo di acquisto. Ma il perimetro della normativa sulla decadenza dei benefici concessi dallo stato alle aziende che spostano la produzione in un paese extra Ue deve essere meglio definito: per esempio chiarendo se la revoca colpisce anche la maggiorazione del 140% sull'acquisto di software funzionali alla trasformazione tecnologica secondo il modello Industria 4.0, che si applica a chi usufruisce dell'iperammortamento. Sono queste alcune osservazioni avanzate dai

servizi studi della camera e del senato nel dossier relativo al decreto dignità (dl n. 87/2018), all'esame del parlamento per la conversione in legge.

L'articolo 8 del provvedimento aggiorna la disciplina del credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo, recato dal dl n. 145/2013. In particolare, vengono esclu-

se dal conteggio dei costi ammissibili alcune spese di acquisto, anche in licenza d'uso, di beni intangibili connessi ad operazioni infragruppo. I tecnici parlamentari precisano che si tratta delle spese relative a invenzioni industriali o biotecnologiche, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a nuove varietà vegetali.

La norma si applica a partire dal periodo d'imposta in corso al 14 luglio 2018, data di entrata in vigore del decreto, ossia dall'anno 2018 per i soggetti "solari" (quindi con effetto retroattivo). La deroga allo statuto del contribuente impatta in questo modo «anche sui periodi d'imposta da considerare nel calcolo della media di raffronto», osservano i servizi studi, dal momento che l'entità del tax credit viene determinata basandosi sulla media degli investimenti in R&S realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti.

Tra le altre misure fiscali c'è anche la messa in stand-by del redditometro (si veda *Italia Oggi* di ieri). A seguito dell'abrogazione del dm 16 settembre 2015, contenente gli elementi indicativi necessari per effettuare l'accertamento, con effetto dall'anno 2016, anche il dossier parlamentare conferma come «dal tenore letterale della norma sembra evincersi che per gli accertamenti successivi l'istituto del redditometro non trova applicazione fino all'entrata in vigore del nuovo decreto attuativo». Restano invece salvi gli inviti a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico inviati dall'Agenzia delle entrate ai contribuenti per gli anni d'imposta fino al 2015.

© Riproduzione riservata



## Decreto dignità: i rilievi dei servizi studi parlamentari

Misura	Osservazioni
Revoca aiuti di stato sugli investimenti produttivi per le imprese che delocalizzano in stati extra Ue entro 5 anni dalla conclusione dell'iniziativa agevolata	La normativa europea già prevede la revoca/restituzione dei benefici. Anche la normativa nazionale che disciplina la concessione di agevolazioni alle attività produttive in specifiche zone territoriali già prevede la revoca in caso di trasferimento all'estero dell'attività di impresa
Revoca iperammortamento per imprese che delocalizzano	Necessario chiarire se la revoca si estende anche – al superammortamento del 140% riguardante i software che si applica a chi usufruisce dell'iperammortamento



**COMMERCIALISTI**

# Abusiva la consulenza tributaria e aziendale senza abilitazione

**Ininfluente l'avvertimento alla clientela di agire solo in base all'esperienza**

Esercizio abusivo della professione di commercialista per il titolare di una società che svolge consulenza aziendale e tributaria senza abilitazione. La Cassazione (sentenza 33464/2018) respinge il ricorso contro la condanna a un mese di reclusione e al risarcimento danni in favore dell'Ordine dei commercialisti, parte civile nel processo a carico del "capo" di una Srl che esercitava abusivamente prestazioni per le quali era richiesta l'iscrizione all'albo.

La Suprema corte respinge tutte le obiezioni della difesa. Per l'imputato, la Corte d'appello ha illegittimamente sottratto la generica attività di consulenza tributaria e aziendale al raggio d'azione della legge 4/2013 che ha liberalizzato le professioni senza albo. Il criterio da individuare, per la regolamentazione dello svolgimento dell'attività, era dunque quello della libertà di iniziativa economica, tutelata dall'articolo 41 della Costituzione, rispetto alla quale, sempre ad avviso del ricorrente, si doveva leggere la disciplina contenuta nell'articolo 33, quinto comma della Carta costituzionale, nella parte in cui subordina l'esercizio della professione al conseguimento dell'abilitazione. Un'ipotesi limitata soltanto alle professioni per le quali la legge prescrive l'iscrizione ad Albi a tutela della clientela.

L'attività contestata sarebbe invece rientrata tra quelle liberamente esercitabili, in linea con la legge 4/2013. L'imputato sottolinea anche di aver informato i suoi clienti di essere privo di abilitazio-

ne e di agire in virtù di un'esperienza maturata con gli anni, evitando così di violare l'affidamento dei terzi come interpretato dalle Sezioni unite con la sentenza 11545/2012. Per finire, a riprova della buona fede, c'era l'autorizzazione a operare nel servizio telematico dell'agenzia delle Entrate.

Tesi tutte respinte dalla Cassazione, che basa il suo verdetto proprio sui principi affermati dalle Sezioni unite nel 2012. Correttamente la Corte d'appello, per sostenere la rilevanza penale delle condotte contestate, ha analizzato i meccanismi con i quali lavorava la ditta. La Srl, priva di dipendenti e riconducibile all'imputato, si relazionava direttamente con i clienti finali e nel suo centro studi aziendali non c'erano lavoratori abilitati. I giudici ricordano che l'abuso scatta in presenza di una pluralità di atti che, pur non riservati in esclusiva alla competenza specifica di una professione, «nel loro continuo coordinato ed oneroso riporsi ingenerano una situazione di appartenenza evocativa dell'attività professionale svolta da soggetto regolarmente abilitato, con conseguente affidamento incolpevole della clientela». In questo quadro è dunque influente la pretesa, e non provata, avvertenza data ai clienti.

La Corte territoriale ha correttamente compreso le attività svolte dal ricorrente tra quelle tipiche in base al Dlgs 139/2005, sulla «costituzione dell'ordine dei dottori commercialisti» riserva a questi ultimi. Anche se per la Cassazione non c'è, nello specifico, differenza tra tipiche e riservate. Lo stesso vale per le norme sull'ordinamento dei consulenti del lavoro dettate dalla legge 12/1979.

—P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**GLOSSARIO UNICO**

# Tettoie fuori dall'edilizia libera

## I chiarimenti sulle opere per le quali non servono permessi o comunicazioni

Tettoie e pensiline vanno considerate parti strutturali dell'edificio. Conseguenza: la loro sostituzione o realizzazione da zero non potrà avvenire in regime di edilizia libera.

L'entrata in vigore il 22 aprile del glossario unico per le attività che è possibile realizzare senza permesso non ha chiarito tutti i dubbi degli operatori. Qualche perplessità è rimasta. Per questo, i componenti della commissione che ha lavorato alla compilazione dell'elenco hanno messo insieme un pacchetto di risposte a domande frequenti.

Quella più rilevante riguarda sicuramente gli elementi che servono a proteggersi da acqua e sole: «Tettoie e pensiline - spiega Cesare Galbiati, consigliere nazionale dei geometri - non possono essere considerate elementi di arredo e, quindi,

non potranno essere sostituite senza permessi specifici». Servirà, in linea di principio, una comunicazione di inizio lavori asseverata. Senza dimenticare che, anche quando ci si trova in regime libero, è necessario chiedere le autorizzazioni che non riguardano strettamente le pratiche edilizie, come quelle paesaggistiche.

Non è il solo chiarimento. Altra precisazione importante riguarda gli arredi da giardino: pergolati, ripostigli per gli attrezzi, piccoli manufatti. Questi, per rientrare nel perimetro dell'edilizia libera, non devono essere stabilmente infissi al suolo: una dicitura che impone di non effettuare opere di scavo. Possono essere agganciati al terreno, ma con elementi smontabili, come paletti, viti o piastre. Collegato a questo c'è il tema di tende e tende a pergola: la domanda frequente, in questo caso, è se ci siano dei limiti di peso per questi elementi. Se non è previsto alcun vincolo di peso per il materiale posto a copertura, è comunque necessario che si tratti di

tessuti o materiali simili.

Ancora, nelle risposte si parla di impianti di estrazione di fumi dalle abitazioni: qui non è chiaro se il glossario unico ammetta interventi solo sulle parti terminali o sull'intera canna fumaria. La risposta è che può essere rimpiazzata anche la canna fumaria per intero, purché sia realizzata con finalità di messa a norma. «Sempre che - precisa Galbiati - non vengano intaccate parti strutturali dell'edificio: in quel caso certamente non rientriamo in un'ipotesi di edilizia libera».

Indicazione importante arriva, infine, anche per le imprese e i loro capannoni. Nella nozione di manto di copertura del glossario, infatti, va ricompresa anche la rimozione delle parti di amianto. Sarà, quindi, libera. Con una precisazione: occorrerà comunque compilare il piano di lavoro di demolizione-rimozione da sottoporre preventivamente all'organo di vigilanza (l'Ausl).

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCELTA DELL'ESECUTIVO

# Addio all'ente che rendeva le scuole sicure

di **Gian Antonio Stella**

**P**revenzione. La parolina magica per affrontare i disastri idrogeologici prima che accadano e non dopo. Una parola che c'è anche nel

contratto del nuovo governo. Ma è tutto un po' generico. Anche l'«edilizia scolastica» è fuggevolmente citata. Auguri. Il rischio di ricominciare tutto da capo, però, esiste. Quanto sia

esposto il nostro Paese lo dicono i numeri. Sul fronte sismico abbiamo avuto negli ultimi sette secoli ben 149 scosse superiori ai 5,5 gradi della scala Richter: una ogni cinque anni.

a pagina 19

## La scheda

● Il progetto «Italia Sicura» è nato nel 2014 durante il governo Renzi, e si articola su più filoni

● «Scuola Sicura» dichiara lo stanziamento di 10 miliardi in quattro anni per l'edilizia scolastica, di cui oltre 5 già spesi da Comuni, Province e Città metropolitane. «Sono state edificate oltre 300 nuove scuole e monitorati sul campo oltre 2.100 interventi in 15 regioni»

● Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, secondo «Italia Sicura» sono stati 1.445 i cantieri aperti su un fabbisogno di 9.397 opere del Piano nazionale per una cifra complessiva di circa 29 miliardi di euro e quasi 13 già ritagliati dal Mef al 2023

## I costi

Secondo la Protezione civile, l'Italia paga 3,6 miliardi l'anno solo per i danni dei terremoti





Il caso

di Gian Antonio Stella

## Chiude «Italia sicura» A rischio gli interventi sull'edilizia scolastica

Creata da Renzi per prevenire il dissesto idrogeologico  
Chiamparino scrive ai governatori: il governo ci ripensi

**A**mmesso che Matteo Renzi fosse l'«acqua sporca», vale la pena di buttar via anche il «bambino», cioè quel pezzo di Palazzo Chigi che cercava di affrontare finalmente i disastri «prima» e non solo «dopo»? Eppure questa pare la scelta del governo giallo-verde. Deciso a cestinare ciò che gli ultimi due esecutivi avevano messo in piedi per puntare, come capita nei Paesi seri, sulla prevenzione.

Certo, la parola c'è anche nel contratto di governo Di Maio-Salvini: «Per contrastare il rischio idrogeologico sono necessarie azioni di prevenzione che comportino interventi diffusi di manutenzione ordinaria e straordinaria del suolo su aree ad alto rischio, oltre a una necessaria attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico». Tutto un po' generico. Ma segno di buona volontà. Anche l'«edilizia scolastica», en passant tra le «classi pollaio» e le graduatorie, è fuggolmente citata. Auguri. Il rischio di ricominciare tutto da capo, però, esiste.

Quanto sia esposto il nostro Paese lo dicono i numeri. Sul fronte sismico abbiamo avuto negli ultimi sette secoli (dal 1315) ben 149 scosse superiori ai 5,5 gradi della scala Richter: una ogni cinque anni. Coi risultati denunciati dopo il sisma dell'Aquila (quelli in Emilia, nel Lazio, nelle Marche e in Abruzzo si sarebbero aggiunti poi) da un rapporto della Protezione Civile. La quale calcolava i danni causati da eventi sismici in Italia «pari a circa 147 miliardi e, di conse-

guenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni di euro/anno». Quanto al rischio idrogeologico, spiega un dossier Ispra, «l'inventario ha censito ad oggi 614.799 fenomeni franosi», i due terzi di tutta l'Ue, «che interessano un'area di circa 23.000 km<sup>2</sup>, pari al 7,5% del territorio nazionale». La stessa Ispra calcola «12.218 km quadrati (4% della penisola) a pericolosità idraulica elevata, 24.411 (8,1%) a pericolosità media e 32.150 (10,6%) a pericolosità appena più bassa». Ci vivono circa 8 milioni di italiani.

Questo è il quadro. Allarmante, sia per l'accumulo di vittime (migliaia e migliaia solo negli ultimi decenni) sia per quell'ammassarsi di spese per decine e decine di miliardi. Tanto da spingere i precedenti governi ad accelerare finalmente sulla strada della prevenzione già annunciata (a chiacchiere) da vari governi di sinistra e di destra. Fu così che nacquerò a partire dal 2014 due «cose» nuove. Vale a dire il «Dipartimento Casa Italia», affidato al rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone e al senatore a vita e archistar Renzo Piano, incoraggiati a mettere a punto prototipi e strategie e accorgimenti tecnici «facili e leggeri» per intervenire il più possibile, metodicamente, giorno dopo giorno, sul nostro patrimonio edilizio, per un quarto in condizioni «mediocri o pessime».

Più ancora «operativa», ecco la Struttura tecnica di missione «Italia sicura», delegata a concentrare gli sforzi su due

punti: i rischi idrogeologici e lo stato qua e là disastroso dell'edilizia scolastica. Un problema messo a nudo da troppi incidenti, anche mortali, e da sciagure come quella di San Giuliano di Puglia quando una scossa annientò 27 bambini e la loro maestra.

Intervento obbligato. Come spiega Erasmo D'Angelis, che di «Italia Sicura» è stato il responsabile, «negli ultimi 70 anni ben 2.458 comuni in tutte le regioni sono stati colpiti da alluvioni e frane che hanno causato 5.556 morti, 3.912 feriti e 772 mila sfollati» eppure i fondi stanziati dallo Stato per tutto il territorio esposto a situazioni a rischio (si pensi a 52.000 chilometri di fiumi tombati sotto le nostre città: 27 solo a Messina) era tenuto d'occhio, si fa per dire, da 14 monitoraggi diversi: quattordici! Accorpatisi solo dopo una svolta radicale.

Per non dire dei ritardi abissali dell'anagrafe degli edifici scolastici. Decisa ai tempi del primo governo Prodi, nel '96, proprio per aver finalmente un quadro completo, istituito per istituto, crepa per crepa, soffiato per soffiato, del patrimonio e delle priorità da dare alle scuole più a rischio. Anagrafe che, 22 anni dopo, è ancora da completare. Nonostante gli intoppi, dicono i dirigenti di Italia Sicura, «sono stati 1.445 i cantieri aperti su un fabbisogno di 9.397 opere del Piano nazionale per una cifra complessiva di circa 29 miliardi di euro e quasi 13 già ritagliati dal Mef al 2023». Di più: è stato «recuperato un tesoretto di fondi mai spesi».

Ma soprattutto, sottolineano, quella struttura era riuscita a «tenere insieme su progetti concreti l'Ambiente e le Infrastrutture, l'Economia e la Ragioneria, i Beni culturali e l'Agricoltura e la Protezione civile, l'Ispra, l'Istat, il Cnr, le Regioni, l'Anci...».

Il nuovo governo, come dicevamo, non è convinto. E ha deciso di cambiare tutto. Svotando «Casa Italia» e smantellando Italia Sicura con la «restituzione» delle competenze idrogeologiche al ministro dell'Ambiente e dell'edilizia scolastica a quello dell'Istruzione. Per carità, magari l'uno e l'altro faranno meraviglie, ma vale la pena di andare a smontare due strutture che, come dice Sergio Chiamparino, «avevano senso proprio perché unendo competenze diverse stavano lì, dove meglio si esercita la collegialità, cioè a Palazzo Chigi?».

Lo ha chiesto per iscritto anche ai colleghi forzisti, democratici o leghisti delle regioni del Nord: «Credo che condiviate con me la preoccupazione per questa decisione che rischia di disperdere il proficuo lavoro svolto da Italia Sicura...». Qual è il timore del presidente piemontese? Che i soldi già «assegnati alle Regioni per gli interventi più urgenti» non vengano più erogati o «si complichino le procedure per la loro attribuzione». Insomma, ci vorrebbe un «ripensamento rispetto a questa decisione»... Tocchiamo ferro. Ma sarebbe davvero un guaio se il tema centrale della prevenzione finisse in un cassetto. Magari fino al prossimo spavento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# UNA NUOVA LOGISTICA DELL'ENERGIA PER CONTARE NEL MEDITERRANEO

di Massimo Deandreis

**E** noto che l'Italia ha un'alta dipendenza energetica dall'estero. Se prendiamo come indicatore il rapporto tra le importazioni nette di petrolio e la somma del consumo interno vediamo come la dipendenza italiana sia del 77,1%, valore superiore a quello di gran parte degli altri Paesi europei. Sul gas naturale la percentuale è del 90%. Questo è un elemento di fragilità, poiché l'energia è la base primaria su cui poggia lo sviluppo economico, produttivo e sociale di un Paese avanzato.

Se non possiamo cambiare la geografia, che ci ha dato un'Italia povera di materie prime (da cui discende per contro la nostra capacità di essere un grande trasformatore) possiamo però agire per migliorare la competitività e l'efficienza delle infrastrutture di connessione, quelle "porte" di accesso attraverso cui arriva l'energia importata.

Osservando i dati vediamo che, fatto 100 le importazioni di petrolio, il 71% arriva via nave nei porti del nostro Paese e il 25% attraverso le *pipelines*. I primi cinque porti italiani arrivano a coprire i 3/4 dell'intero traffico nazionale. Trieste da sola movimentata il 23% e grazie al Tal (Oleodotto Transalpino) la città giuliana è ormai la porta di accesso verso la Baviera, in una logica europea non solo nazionale. E poi c'è il ruolo strategico del Mezzogiorno dove si concentra gran parte della produzione nazionale fossile (petrolio in Basilicata) ma anche delle fonti rinnovabili dove la capacità prodotta è fortemente aumentata in questi anni. Il Sud è, inoltre, strategico perché, grazie al suo posizionamento geografico così proteso al centro del Mediterraneo, è il punto di arrivo di importanti oleodotti. Tre porti del Mezzogiorno (Cagliari, Augusta e Milazzo) da soli coprono il 40% della movimentazione totale di *Oil* nazionale; un settore (lavorazione, raffinazione e indotto) di un certo rilievo e con oltre 25.600 addetti in Italia.

Chiaro che in questo contesto la capacità del sistema portuale e logistico di essere efficiente, competitivo e anche di saper investire per innovare, avrà un impatto sempre maggiore

sulla struttura dei costi dell'energia con dirette ripercussioni economiche su tutto il sistema produttivo e industriale del nostro Paese. Il porto è destinato a diventare una infrastruttura rilevante anche per il regolare funzionamento del mercato dell'energia. Ancor più per un Paese come l'Italia.

Dunque, sia via mare, sia con le *pipelines*, la nostra fragilità (alta dipendenza dall'estero) coincide con una forza derivante dal posizionamento geo-economico: essere al centro del Mediterraneo lungo una rotta che dal Golfo passa via Suez (dove transita quasi il 10% del traffico petrolifero mondiale) e sale verso Nord.

Ora però occorre comprendere un punto fondamentale: per trasformare veramente questa debolezza in una forza bisogna aumentare l'efficienza dei "nodi" di accesso energetico: renderli davvero competitivi e capaci di essere punti essenziali e indispensabili della rete europea. Il nostro sistema portuale potrebbe, ad esempio, aumentare la sua competitività dotandosi di terminali che possano accogliere investimenti in nuovi combustibili come l'Lng. La creazione di ulteriori *entry point* per il gas naturale liquefatto darebbe un positivo impulso sul fronte industriale poiché si tratta di energia maggiormente pulita ed economica e in linea con le politiche europee di sostenibilità. Avrebbe anche un positivo impatto in termini di competitività dei servizi marittimi in quanto molte navi giganti in costruzione saranno alimentate con queste tipologie di combustibili. Essere un porto in grado di fornire questo tipo di rifornimento sarà in futuro un elemento di rilevanza. In diversi porti italiani vi sono progetti di creazione di terminal specializzati. Autorevoli stime hanno individuato un potenziale giro d'affari generabile da questo business pari a 1,3 miliardi di euro nel prossimo triennio.

Ma non è l'unico esempio che si può fare. Ci sono anche quelli dell'esigenza di specializzare alcuni dei nostri porti nella cosiddetta *energy logistics* per rendere più veloce ed effi-

ciente il passaggio dall'approdo della petroliera, alla successiva fase di lavorazione e distribuzione degli approvvigionamenti energetici; e poi ancora rafforzare la filiera del rifornimento e della manutenzione delle navi (cd. *bunkering*) e intensificare la connessione tra industria, porti e università tanto auspicata nelle nuove politiche di sviluppo che hanno previsto la nascita delle Zone economiche speciali nei porti del Mezzogiorno.

Non mancano nel nostro Paese capacità e una vasta pluralità di iniziative locali e potenziali investimenti. Non mancano neanche importanti operatori del settore, essendo presenti in l'Italia alcuni leader a livello globale. Quello che manca ancora è una visione d'insieme, la consapevolezza dell'importanza di questo settore e una vera capacità di *governance* che abbia al centro l'interesse strategico nazionale in chiave europea. Le battaglie contro un oleodotto, il dragaggio dei fondali di un porto, o l'ampliamento di una banchina o altro ancora, possono anche essere fondate a livello di interessi locali o settoriali, ma alla fine occorre una sintesi che tenga conto dell'interesse generale perché queste infrastrutture hanno un bacino molto più ampio del solo livello locale e incidono su tutta la rete nazionale.

Anche per questo sono importanti studi e analisi che inquadrino le problematiche del settore nella dimensione europea e mediterranea, così da diffondere maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica e maggiore attenzione da parte della politica. In modo da ribadire la collocazione dell'Italia al centro - non solo geograficamente - ma anche economicamente, del Mediterraneo.

Direttore generale Srm (Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) e presidente Gei, Associazione italiana economisti d'impresa

**MANCA ANCORA UNA CAPACITÀ DI GOVERNANCE PER TUTELARE GLI INTERESSI STRATEGICI**





# Tria: 150 miliardi per investimenti Grandi opere in 15,7 anni

## Il Rapporto Il ministro: 118 miliardi attivabili subito. Ma in 4 anni peggiorati ulteriormente i tempi di realizzazione

**Giorgio Santilli**

Non è un problema di risorse: ci sono 150 miliardi stanziati nel bilancio statale per i prossimi 15 anni e «già scontati dall'indebitamento netto: di questi 118 sono attivabili subito». È invece sempre più un problema di capacità di spendere: l'ultimo rapporto del governo dice che servono mediamente 15,7 anni per realizzare una grande infrastruttura di importo superiore ai 100 milioni. Il ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, ha confermato ieri che il «cuore» e la priorità della sua politica per tirare fuori l'Italia dalle secche pericolose di questi mesi è far partire davvero gli investimenti dopo il crollo degli ultimi dieci anni. Ha aggiunto - introducendo un seminario della Ragioneria generale dello Stato sul partenariato pubblico-privato (PPP) - che bisogna creare le condizioni per favorire la partecipazione dei capitali privati nella realizzazione e gestione di infrastrutture. «Il partenariato pubblico-privato - ha detto - può costituire uno strumento significativo di rilancio dell'economia e di attrazione dei capitali privati». Può aiutare a raggiungere il triplice obiettivo di migliorare l'efficienza dell'utilizzo dei fondi pubblici, selezionare le opere pubbliche con più alto tasso di rendimento, moltiplicare le opere che

si possono portare fuori del bilancio pubblico. Proprio per questo ieri è stato presentato uno schema di contratto tipo per il PPP che sarà sottoposto a consultazione dopo l'estate e dovrebbe garantire un quadro di regole chiare per ridurre le aree di incertezza per i privati e contribuire a superare le obiezioni di Eurostat sul collocamento delle spese fuori dei bilanci pubblici.

Tria ha evitato qualunque riferimento alle polemiche dei giorni scorsi sulla relazione tecnica del decreto lavoro e sul ruolo della Ragioneria generale, ma la sua partecipazione al seminario al fianco del ragioniere Daniele Franco è stato interpretato come ulteriore dimostrazione di fiducia totale verso la struttura e il suo vertice.

Tria ha fatto un riferimento anche all'ultimo monitoraggio sui tempi di esecuzione degli investimenti. Proprio ieri l'Agenzia per la coesione territoriale (al seminario era presente anche Maria Ludovica Agrò) ha pubblicato sul proprio sito l'aggiornamento del «Rapporto sui tempi di attuazione delle opere pubbliche» fatto quattro anni fa dall'Uver (ora Nuvec, Nucleo di verifica e controllo). Il monitoraggio ha riguardato 56mila interventi su tutto il territorio nazionale per un importo totale di 120 miliardi (quattro anni fa erano 35mila interventi per un importo di 100 mi-

liardi). La fotografia segnala un peggioramento per le grandi opere di importo superiore a 100 milioni, da 14,7 a 15,7 anni. Poco cambia se si sceglie una soglia di 50 milioni per definire le grandi opere: si passa da 11,6 a 12,2 anni. Si accelerano invece i tempi di attuazione dei piccoli interventi di importo inferiore a 100mila euro: si passa da 2,9 a 2,6 anni. Che, in assoluto, non è che sia poco. La media di tutte le opere di qualunque dimensione - un dato poco significativo - resta intorno ai 4,4 anni.

Più interessante - ma anche qui il miglioramento non rimedia a una situazione generale drammatica - è il dato sui «tempi di attraversamento». È un indice del peso della burocrazia sul settore perché i «tempi di attraversamento» sono quelli che passano fra un atto e l'altro, fra una procedura e l'altra. Il Rapporto registra una riduzione in questi quattro anni dal 61 al 54 per cento. La progettazione preliminare è sempre quello dove il peso di questi tempi è maggiore, il 69% contro il 75% di quattro anni fa, mentre la riduzione più forte è per le opere di importo inferiore a 5 milioni di euro. Quanto alla ripartizione territoriale, le Regioni con i tempi più lunghi sono Molise e Basilicata, con una media di 5,7 anni. Migliorano Sicilia (da 6,9 a 5,3 anni) e Umbria (da 4,9 a 4,3 anni) mentre il peggioramento più grave è proprio quello del Molise (da 4,9 a 5,7). Il Rapporto rileva poi - a proposito delle tipologie di stazioni appaltanti - che «cresce la differenza» tra la performance migliore (quella delle regioni) e quella peggiore (dei Comuni intermedi) da circa nove mesi a oltre 20 mesi. In generale si registra un peggioramento dei piccoli Comuni e delle Province e un miglioramento di Regioni e ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'intervento a pagina 18

Più capitali privati per rilanciare le infrastrutture

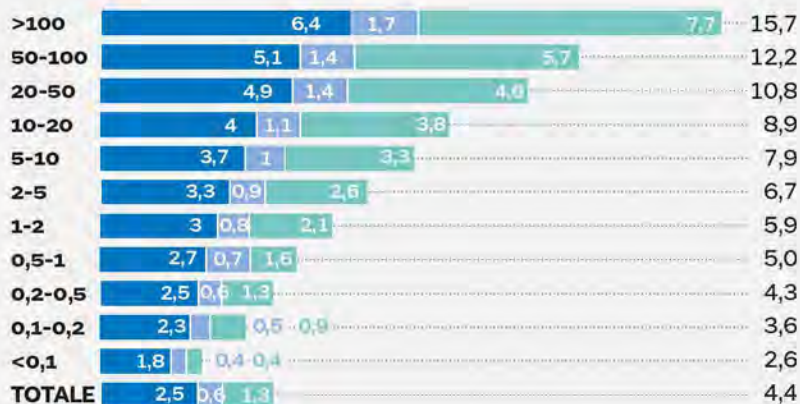




### LA DURATA CRESCE CON IL VALORE

Tempi di attuazione in anni degli interventi infrastrutturali per classi di costo  
In milioni di euro

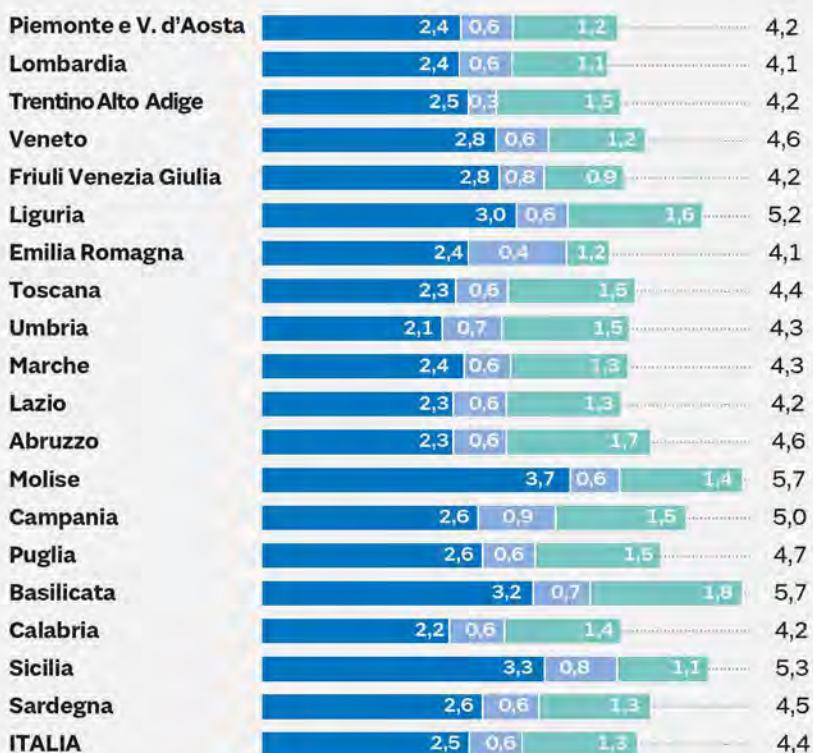
■ PROGETTAZIONE  
■ AFFIDAMENTO  
■ ESECUZIONE



### SUL TERRITORIO

Durata netta in anni della fase di attuazione degli interventi infrastrutturali per regione

■ PROGETTAZIONE  
■ AFFIDAMENTO  
■ LAVORI



Fonte: elaborazioni ACT-Nuvec su dati di monitoraggio al 31/12/2017 da banche dati BDU e SGP



#### Risorse scontate dal debito il ministro

Giuseppe Tria ha sottolineato che ci sono 150 miliardi stanziati per i prossimi 15 anni e «già scontati dall'indebitamento netto: di questi 118 sono attivabili subito»



LA UE E IL NODO INVESTIMENTI

## PIÙ CAPITALI PRIVATI PER RILANCIARE LE INFRASTRUTTURE

di **Gianfranco Leonetti e Umberto Triulzi**

**U**no dei problemi maggiori per l'economia dell'Eurozona resta il basso tasso di crescita degli investimenti, in particolare modo quelli legati alle infrastrutture che restano inferiori del 20% rispetto ai livelli pre-crisi. La dinamica degli investimenti fissi lordi in Italia appare ancora più preoccupante. Tra il 2005 e il 2015 gli investimenti sono crollati del 26,3%, per un importo pari a oltre 90 miliardi di euro. Una contrazione molto più forte rispetto a quella che ha interessato, nello stesso periodo, l'area dell'euro. Inoltre si è ridotto il livello degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale, che includono anche gli investimenti in ricerca e sviluppo. Un ulteriore segnale di indebolimento della capacità di innovazione del sistema Italia e del rischio di restare ultimi in Europa nella competizione globale.

Per intraprendere la strada del cambiamento, il nostro Paese deve investire in modo più consistente nell'economia reale. Nel contempo, nonostante la riduzione intervenuta nei tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento della Bce, il costo del debito continua a essere elevato, sottraendo ingenti risorse, oltre 750 miliardi di euro in dieci anni. Un problema - bassi investimenti, bassa crescita e debito difficilmente comprimibile - che il governo dovrà affrontare senza infingimenti e senza esitazioni.

È necessaria una riflessione profonda e forse una reinterpretazione del ruolo che lo Stato deve assumere, non solo come regolatore di interventi di riallineamento degli interessi privati con gli interessi collettivi, ma come attore di soluzioni di sistema adeguate alla complessità delle sfide che l'Italia deve affrontare. Se l'obiettivo è, dunque, quello di favorire la ripresa degli investimenti di lungo periodo, non si può non accennare anche alla necessità di fare ricorso a modelli *investment friendly* per la raccolta di capitali da destinare al finanziamento dell'economia reale.

Gli *European long-term investment fund* (Eltif) sono una prima risposta per indirizzare il risparmio privato verso l'economia reale e in grado di integrare le risorse degli isti-

tuti di credito convogliando i finanziamenti verso le imprese e le infrastrutture dei Paesi europei. Sono, altresì, concepiti come veicoli d'investimento mediante i quali la Bei può fornire finanziamenti a favore delle infrastrutture e delle Pmi europee. Gli Eltif possono svolgere un ruolo determinante anche per chi considera la partecipazione dei lavoratori nell'impresa come il mezzo che consente di intervenire direttamente sul cambiamento economico-sociale, proponendo un nuovo equilibrio tra lavoro e capitale con il rafforzamento del risparmio sociale, del ruolo dei fondi negoziali chiusi e con il rilancio della previdenza complementare, in particolare mediante un utilizzo mirato dei fondi integrativi per la pensione.

In Italia, a tre anni dall'approvazione del regolamento europeo relativo ai fondi di investimento a lungo termine, il dibattito è ancora in una fase iniziale. Le domande dalle quali partire sono due: dove reperire le risorse finanziarie necessarie per riprendere ad investire, senza aumentare il debito pubblico? È immaginabile creare una nuova *asset class* finanziaria in grado di attrarre gli investimenti dei grandi intermediari finanziari?

La risposta è affermativa a entrambe le domande.

L'investimento in attività reali di lungo periodo è una esperienza che ha dato risultati positivi a livello internazionale, anche avvalendosi di piattaforme di Long-term investors e seguendo la *road map* del G20/Oecd task force. Se il finanziamento pubblico delle infrastrutture è essenziale, è altrettanto necessario coinvolgere i capitali privati. Proseguire in questa direzione significa anche favorire, nel quadro del completamento della *Capital market union*, la ripresa del mercato delle cartolarizzazioni, recuperando il meglio delle esperienze degli Abs, non solo introducendo regole prudenziali, contabili e strumenti di gestione nuovi, ma promuovendo veicoli finanziari compatibili con le esigenze dei *fund manager* e degli investitori istituzionali e assicurando loro, e a tutti gli operatori finanziari, un quadro normativo, istituzionale, fiscale e amministrativo basato su modelli di investimento adattati alle loro esigenze.

Cambiare le attuali regole della *governance* europea e rovesciare l'ideologia dominante dell'austerità richiedono coraggio politico, innovazioni istituzionali e leadership che i politici dei Paesi più virtuosi della Ue non sembrano possedere. Occorre il coraggio di andare avanti non contro la finanza, ma a sostegno di una nuova classe di investimenti finanziari in grado di attirare l'interesse degli operatori e degli investitori. In questa chiave di lettura, la Cassa depositi e prestiti deve assumere la leadership per attuare un piano di rilancio delle infrastrutture non solo quale promotore di fondi di investimento alternativi (quali gli Eltif), ma interpretando al meglio la funzione di *national promotional institution* per attuare «*a better deal to rebuild Italy*».

*Financial strategic management consultant, Oakwood Global Advisors; Docente di Politica economica alla Sapienza di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Lente*

di **Giulia Cimpanelli**

## Le tecnologie di Cern e Infn a disposizione di pmi e start-up

**L**e grandi aziende collaborano con università ed enti di ricerca. Più difficile è farlo per pmi e startup. È nato per questa ragione R21, network che metterà a disposizione di aziende e startup le tecnologie del Cern e dell'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) per favorire un processo di trasferimento tecnologico. «Molte delle nostre tecnologie restano nei nostri laboratori e non è facile trasferirle in azienda. Noi viviamo su finanziamenti pubblici; mettere a disposizione delle imprese le nostre scoperte deve essere una missione». Il presidente del Comitato nazionale per il trasferimento tecnologico dell'Infn Ezio Previtali si riferisce, appunto, in particolare a pmi e startup che «non

lavorano gomito a gomito con noi come le grandi imprese». Insomma, da settembre, una startup che voglia includere nel suo business soluzioni di meccanica di precisione o di alto vuoto o altro, sviluppate al Cern o all'Infn potrà farlo. Come? Passando da una rete di incubatori che fanno parte del progetto (a oggi I3p di Torino, Bioindustry park di Torino e Cubact dell'università di Sassari) che le selezioneranno. A settembre verrà pubblicato il primo bando. L'eccellenza delle tecnologie sviluppate dai due istituti, insomma, potrebbero diventare un elemento di sviluppo e vantaggio competitivo per il tessuto imprenditoriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Sul gasdotto Tap il sigillo «geopolitico» del Capo dello Stato

**MATTARELLA A BAKU**

Il completamento dei lavori  
seguito dallo Sviluppo  
sotto la guida di Di Maio

**Lina Palmerini**

*Dal nostro inviato*  
BAKU

Il gasdotto «sarà portato a compimento». Con queste parole Sergio Mattarella ha dato il senso della missione di Stato a Baku: confermare che l'Italia va avanti nella costruzione del Tap. Lo ha fatto dopo le rassicurazioni del ministro Moavero Milanesi che, in rappresentanza del Governo, ha mantenuto fermi i nostri impegni con la delegazione azera. Insomma, nonostante le divisioni politiche non si fa marcia indietro ma piuttosto si cerca una sintesi più avanzata rispetto al passato. Lo spiega il titolare della Farnesina chiarendo di aver parlato con il premier Conte e di aver concordato con lui che i cantieri non si fermeranno ma che bisognerà trovare una forma «più forte e trasparente di confronto tra popolazione locale e imprese coinvolte».

Dunque, il Tap non è in discussione e ieri Sergio Mattarella ha messo il sigillo più alto all'opera infrastrutturale che dal Mar Caspio porterà - nel 2020 - il gas nel nostro Paese. Tuttavia, il capo dello Stato non ne parla in termini di valore economico ma piuttosto invita a vederne il valore geopolitico non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa. Ed è in questa luce che vanno lette le sue dichiarazioni dopo il colloquio con il presidente azero Aliyev. «Abbiamo il comune interesse e il comune impegno a portare a compimento il corri-

doio meridionale del gas, un'infrastruttura che è parte di un quadro più ampio e contribuisce a una maggiore sicurezza energetica, a una più ampia stabilità, alla cooperazione regionale dal Mar Caspio, al Mediterraneo, all'Europa».

A declinare nei dettagli le implicazioni del nostro via libera è il ministro Moavero che ha voluto anche chiarire come i lavori saranno seguiti dal Mise, il ministero gestito da Di Maio che si occuperà di far rientrare l'opera in una cornice politicamente digeribile per quel mondo grillino fortemente ostile. Si tratta quindi di sminare il terreno facendo capire le ragioni per le quali il Tap è irrinunciabile. Innanzitutto, c'è la necessità di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento rispetto al gas russo che arriva dal Nord e che rende l'Europa troppo dipendente da Mosca.

Inoltre nel 2019 scade il contratto di fornitura del gas con l'Algeria, ma soprattutto una nostra marcia indietro dal Tap non solo comporterebbe un indennizzo alto per il Governo (circa 8 miliardi) ma la pipeline verrebbe deviata dalla Puglia ai Paesi a Nord dell'Albania fino all'Austria costringendoci a importare il gas da Vienna. E sarebbe una scelta di autolesionismo economico.

Ma ieri c'è stato un altro appuntamento importante con il mondo dell'economia e impresa italiana: l'inaugurazione a 30 chilometri da Baku dell'impianto di polipropilene di Maire Tecnimont a cui erano presenti sia Mattarella che Aliyev insieme al presidente del gruppo Fabrizio Di Amato. Due progetti di circa 500 milioni di dollari, più di 120 imprese italiane coinvolte.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il contratto  
pubblico-privato**

## Tria chiama i fondi esteri ad investire sulle opere strategiche

**C'**è un dossier su cui l'Italia si gioca una buona parte della sua credibilità internazionale. È la capacità del Paese di attrarre i capitali dei fondi infrastrutturali — che storicamente investono in asset con un orizzonte temporale di lungo termine e rendimenti costanti — per ferrovie, strade e autostrade, porti ed aeroporti. Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha messo a punto, di concerto con la Ragioneria generale dello Stato, un nuovo contratto standard di concessione per la progettazione, costruzione e gestione di opere pubbliche in partenariato pubblico-privato. Nelle intenzioni dovrebbe permettere un miglioramento delle capacità tecniche della pubblica amministrazione nel valutare gli investimenti privati sotto il criterio dell'interesse pubblico.

È una partita decisiva, questa, per colmare il divario infrastrutturale che l'Italia ha nei confronti di diversi Paesi europei, nel «rispetto dei vincoli di bilancio», aggiunge Tria. Il titolare del Tesoro sa che ci troviamo in una fase caratterizzata da una sovrabbondanza di liquidità in cerca di una

destinazione e, di fatto, chi è in grado di favorire le migliori condizioni riesce ad attrarre una mole incredibile di capitali. Un recente studio della società di consulenza infrastrutturale, Hideal Partners, rileva che negli ultimi tre anni i fondi infrastrutturali hanno complessivamente raccolto 127,6 miliardi di euro sul mercato. Tra il 2018 e il 2019 il fundraising atteso è pari a 108,6 miliardi di euro. Di questi fondi una trentina (Global Infrastructure Partners che ha acquisito Italo, Glenmont, iCON, F2i, DIF) ha già investito nel nostro Paese in passato e ha oggi una dotazione di 40,6 miliardi di euro, di cui 23,7 miliardi di euro ancora da allocare.

Ecco perché per realizzare opere infrastrutturali il Paese dovrebbe essere in grado di attrarre questi investitori favorendo condizioni il più possibile stabili e certe riducendo di conseguenza l'incertezza, offrendo la sicurezza dei tempi di sviluppo di realizzazione dei progetti e la riduzione dei rischi di cambiamenti legislativi in corso.

**F. Sav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

